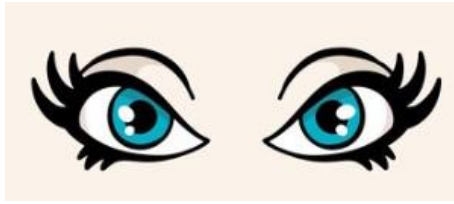


## IL CIELO DI ROMA

Cristina



Il mondo si divide tra chi guarda il cielo e chi non lo guarda. La maggior parte dell'umanità alza raramente gli occhi al cielo e anche quando lo fa - perché a volte può tornare utile - è interessata alla terra, con il frenetico via vai giornaliero e le opportunità da non perdere. Gianni faceva parte dell'altra categoria di persone, quelle che il cielo lo guardano e anzi il cielo era l'oggetto principale del suo interesse. Non era un esperto di astronomia, né di astrologia o tanto meno di meteorologia, né per lui immergersi nella visione del cielo rappresentava interrogarsi sull'immensità dell'universo e sul perché della vita. Non era neanche un poeta e non avrebbe saputo esprimere sulla carta l'immensa gioia di quella passione che a volte sembrava rasentare la follia. Gianni amava il cielo per la sua bellezza. Era un esteta, un puro esteta che aveva trovato la fonte da cui attingere le emozioni più intense e profonde. Nei viaggi fatti aveva visto tanti cieli diversi che lo avevano stupito e incantato per la loro varietà, ma quello che sopra ogni altro amava era il cielo di Roma. Dall'ultimo piano del suo appartamento a Monte Verde era la prima cosa che guardava al mattino quando apriva gli occhi e l'ultima prima di chiuderli. Aveva sistemato il letto sotto alla finestra, sempre spalancata anche nei mesi invernali, e quello spazio aperto sull'infinito rappresentava per lui il quadro prezioso e unico dell'amato, familiare e mutevole cielo romano. Ogni ora del giorno e ogni giorno dell'anno gli offrivano emozioni diverse. C'era il cielo burrascoso solcato da nuvole nere cariche di pioggia a tratti illuminato da lampi improvvisi, che gli incuteva uno stato di sospesa tensione quale nessun film del terrore gli aveva mai procurato. C'era il cielo limpido delle ottobre romane, di un azzurro che avrebbe potuto riconoscere tra altri mille, che gli dava la sensazione di essere al sicuro. C'era il cielo abitato da nuvole candide e paffute che assumevano le forme bizzarre di elefanti, locomotive fumanti o grandi volti nasuti, fonte ricorrente di allegria. C'erano le albe color di cipria e i tramonti infuocati che il più abile dei pittori non sarebbe mai riuscito a dipingere nella loro intensità. Nella tarda primavera di mattina presto amava fermarsi nella villa sotto casa nella speranza di cogliere il momento magico in cui lo stesso pezzetto di cielo era solcato contemporaneamente da uno stormo di rondini, da gabbiani che sopra di loro passavano maestosi e, ancora più in alto, dalla sagoma di un aeroplano. E in quel cielo affollato d'un tratto sfrecciava una schiera rumorosa di parrocchetti. I cieli che più lo intenerivano erano quelli notturni, dove protagonista assoluta era l'amica luna e ancelle le miriadi di stelle che

nel corso dell'anno mutavano il loro orientamento, creando combinazioni che sollecitavano ogni volta la sua fantasia. D'autunno nel pezzetto di cielo visibile dalla sua finestra attendeva con trepidazione la comparsa di una stella della costellazione di Cassiopea, che poi seguiva nella sua orbita con sollecitudine materna. Il cielo era la sua fonte privata e sempre disponibile di emozioni all'interno di una vita per il resto normale. E Gianni era contento così.

Un giorno uguale a un altro che non preannunciava niente di speciale, in modo casuale e inaspettato, i suoi occhi incontrarono quelli di lei. Fu colto da un leggero stordimento perché l'azzurro profondo di quegli occhi era lo stesso del cielo di alcune giornate limpide invernali, quando la luce consente di vedere anche i più piccoli dettagli in lontananza. Non aveva mai visto però nel cielo le pagliuzze dorate che danzavano in fondo a quello sguardo. Quando rientrò in sé e riuscì a parlare, Gianni chiese il nome alla giovane donna e "*Selene, come la dea della luna*" rispose lei, aprendo le labbra in un sorriso. I suoi piccoli denti candidi gli ricordarono la Via Lattea delle notti d'estate e gli sembrò che brillassero come nessuna delle stelle conosciute della volta celeste. Quel giorno, per la prima volta nella sua vita, Gianni si dimenticò di alzare gli occhi al cielo.